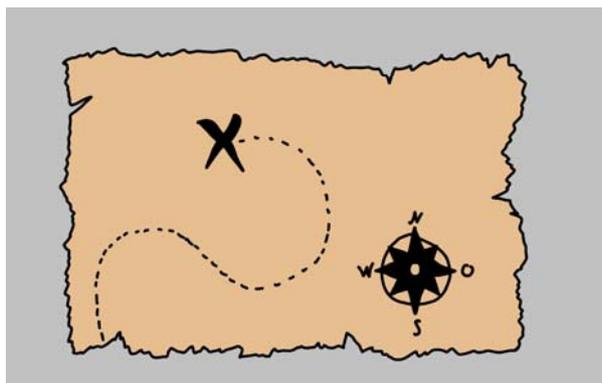




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 80 FEBBRAIO 2021 XXVIII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Siamo nel 2021, anno di grandi aspettative e speranze. Anno di riflessioni e lettura degli eventi. Anno impegnativo e speriamo con nuove prospettive. Anno fragile ma con nuove luci in arrivo. Insomma un nuovo anno che ci richiede grande coraggio, tanto impegno, molto altruismo. E' un anno particolarmente fertile perchè non ci dà tempo di guardare indietro, ma ci stimola di continuo a guardare avanti, guardare intorno per non dimenticare nessuno, camminare con passo lento ma fiducioso, giorno dopo giorno, con gioie e fatiche, verso un domani migliore. Non dimentichiamoci di ringraziare tutti gli amici di viaggio che ci sono vicini e quelli che lo sono stati. Sono queste belle cose che abbiamo sentito ripetere mille volte ma permettetemi di ripeterlo e di condividere con voi quello che resta per me l'augurio che mi e vi faccio: auguri a tutti.

Come vi avevamo già annunciato con l'ultimo Percorsi dell'ottobre del 2020, questo numero prevede di seguire la traccia di tre oggetti che troviamo nel gioco della "Morra Cinese": LA CARTA, LE FORBICI, IL SASSO.

Partiamo con questo numero a fare qualche cenno sulla "Carta", lasciando a voi la fantasia di allargare ad altre riflessioni questo tema. Noi abbiamo pensato alla Carta Costituzionale, alla Carta di Clan, a quella Topografica, alla Carta del Coraggio..... ma pensate a

quante altre Carte possono essere frutto di riflessione: la carta d'Identità (per un immigrato strumento indispensabile per il lavoro....la vita), la carta per scrivere, comunicare, raccontare, ricordare, documentare.... per imballare, decorare, da forno, igienica.....sono entrate nel nostro quotidiano e non ne siamo riconoscenti e consapevoli.

Non andiamo oltre ma, ricordiamoci che, a volte, quello che per noi è dovuto, appartiene di diritto alle nostre esigenze, non lo è per niente se l'impegno e la genialità dell'uomo non avesse percorso la strada della scienza della scoperta, dell'uso e della diffusione. Non dimentichiamo neppure che, tutto ciò che abbiamo conquistato, con l'intelligenza e la nostra ricerca e inventiva applicativa, è e rimane per sempre un dono ricevuto.

Buona lettura a tutti e un buon anno con tutto il nostro cuore.



SCRITTI DI VITTORIO

Abbiamo pensato che il modo migliore per ricordare Vittorio Ghetti su queste pagine con questo strumento di diffusione, che lui ha tanto desiderato, per comunicare le iniziative dell' Ente e Fondazione Baden, fosse quello di rieditare il suo primo editoriale di "Percorsi". Questo "foglio" di collegamento delle attività di Ente e Fondazione che ancora oggi ci lega a tutti voi soci.

Ci auguriamo che sia per tutti noi un augurio e un ricordo vivo.

Perchè una nuova testata del nostro foglio di collegamento?Oggi l'Ente intende per contro rivolgersi all'avvenire per essere, nei servizi che lo Spirito Creatore ci vorrà indicare e nei limiti delle nostre risorse, promotori di proposte, di iniziative, di progetti e di azione rivolti ai giovani d'oggi per aiutarli a diventare uomini e donne responsabili di domani. Il mondo dei lettori di "PERCORSI" è molto eterogeneo. Ne fanno, tra l'altro, parte studenti, professionisti, insegnanti, piccoli e grandi imprenditori, sacerdoti, operai, padri e madri di famiglia, pensionati, impiegati,

funzionari. Tutti stanno percorrendo i loro "Percorsi" di vita immersi nei loro quotidiani problemi di lavoro, di scuola, di famiglia, di ricerca di un lavoro, di pastorale e di cultura.

Cosa allora possono avere in comune i destinatari di PERCORSI che stanno vivendo esperienze tanto dissimili? PERCORSI vuol essere interprete di tre certezze che non possono non essere comuni a tutti i suoi lettori. Anzitutto la consapevolezza che la felicità, il successo secondo B.P., la gioia di vivere, il senso di pienezza umana, si possono raggiungere solo conoscendo gli altri per amarli e servirli. In più la convinzione che la disponibilità al servizio vada prioritariamente data ai giovani ai quali è affidata la rinascita politica e la riconversione al Vangelo del nostro Paese, e, infine, il richiamo alla speranza, in un mondo in cui, anziché di alba, si preferisce parlare di notte e di nebbie.

I "percorsi" sono, lo si è visto, diversi e disseminati, ma sono tutti convergenti su queste comuni scelte. Chi fosse alla ricerca del come essere di concreto aiuto ai giovani, troverà certamente nell'Ente educativo don Andrea Ghetti (Baden) una risposta alle sue attese. Sarà una scelta commisurata con le sue propensioni e compatibile con il tempo disponibile.

Chunque tu sia, ti aspettiamo per fare un "percorso" insieme.

SCRITTI DI BADEN



DAGLI SCRITTI DI BADEN

da *RS SERVIRE*; 58,7-8(S)

Voler ridurre il vasto e complesso mondo dell'educazione scout in formule è semplicemente ridicolo; la vita non si può schematizzare o se la si schematizza non è più vita. Tuttavia vi sono elementi essenziali che determinano il profilo dello Scoutismo.

Eccone alcune:

Senso della natura, come contemplazione e misura di se stesso di fronte a Dio.

Senso dell'Avventura, con slancio a cose grandi e divine.

Senso del sacrificio, come dominio di sé.

Senso degli altri, come apertura attenta ed ope-

rante sull'uomo.

Senso di responsabilità, come consapevolezza di dipendenza da Dio.

Senso dell'amicizia, come Comunità di ricerca e di costruzione.

Questi valori, che un metodo di eccezionale portata inculca nel giovane attraverso il Gioco, l'azione e la riflessione – devono restare per tutta la vita.

Il Boy Scout - ragazzo Esploratore – diviene dopo la partenza, Scout cioè l'uomo esploratore.

Se l'acquisizione di questo profilo è il motivo pedagogico che guida gli educatori nella loro missione verso l'educando, dal Lupetto al Rover, la fissazione e l'affinamento di esso è affidata all'epoca terminale di Vita nel Clan.

SULLA STRADA



CARTA DI CLAN

Anno 2020
Clan Antigone Mi2

Noi vediamo lo scoutismo come uno stile di vita, basato sui valori, quali l'essenzialità, l'altruismo e la condivisione.

Questa Carta di Clan rappresenta il punto di riferimento, in quanto approfondisce i tre pilastri del clan: strada, comunità e servizio. Riteniamo allo stesso modo importanti la Fede e l'impegno socio-politico. Nel momento in cui la comunità di clan non si riconoscerà più in quanto scritto, andrà riscritto, al fine che sia il più rappresentativa possibile della comunità.

La comunità di clan si riconosce nel nome di Antigone, eroina greca che con coraggio si ribellò alle leggi umane dettate da un despota, perseguendo la propria morale, a costo della vita. Per noi è un modello a cui aspirare poiché fu capace di sacrificarsi per ciò che lei riteneva fosse giusto, seguendo i propri ideali.

Ciascun Rover e Scolta sono chiamati ad accettare e condividere il contenuto di questo documento per tutto il proprio percorso personale, dalla firma della carta di clan, con la ricezione del fazzolettone storico del gruppo, fino alla partenza, cerimonia conclusiva della branca r/s. Ciascuno è chiamato a verificarsi continuamente e a condividere le riflessioni sul proprio

cammino a tutta la comunità attraverso i punti della strada. Dopo attente riflessioni, confronti, dibattiti e revisioni, in questo documento sono racchiusi i valori su cui si basa la vita di questa nostra comunità. Ognuno dovrà fare del proprio meglio per realizzare concretamente quanto scritto.

STRADA

CHE LE STELLE TI GUIDINO SEMPRE E LA STRADA TI PORTI LONTANO

La strada ha un'importanza rilevante nel cammino del clan. Per un R/S la strada è metafora di vita e senza di essa il cammino di clan non avrebbe fondamento.

Per noi il termine "strada" comprende insieme allo sforzo fisico una componente psicologica, un percorso di crescita interiore che ogni membro della nostra comunità intraprende fin dal primo momento in cui fa ingresso.

Strada è prendere uno zaino vuoto e partire. Ci vuole coraggio, non sarà un cammino facile. Al ritorno quello zaino sarà pieno, pieno di esperienze indimenticabili, pieno di emozioni indescrivibili e i nostri occhi saranno pieni di meraviglie. Serve però la volontà di lasciare a casa le comodità per entrare ancora più in relazione con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio. Vogliamo sentirci accolti dalla natura. Strada è fare comunità. Come dice un canto a noi tanto caro: "la fatica aiuta a crescere, nella condivisione. Canta e cammina". I legami che si creano lungo la strada saranno quelli più profondi e duraturi. Crediamo che la strada possa essere un momento da vivere sia a livello personale, quindi di riflessione, ricerca e scoperta di se stessi (a volte compiendo tratti da soli, prendendosi una pausa dall'esterno), sia come confronto tra pari e con i capi. Riteniamo essenziale il costante puntare a mete sempre più alte e lontane, ricevendo soddisfazione per il raggiungimento del risultato. E anche se non lo raggiungeremo, saremo soddisfatti dal cammino fatto insieme.

OBIETTIVI

Puntare sempre più in alto della meta: se alla fine non sei stanco, non è strada

Sviluppare la comunità

Organizzazione solida e scrupolosa

Andare oltre il "Non c'ho sbatti"

Scoprire e cercare di superare i propri limiti

Maggiore contatto e rispetto della Natura

Guardare ai lati positivi, senza focalizzarsi sulle difficoltà come prima cosa

MEZZI

Scelta attenta e condivisa delle mete dell'uscita

e della Route (delle sue tappe)

Organizzare attività di confronto a coppie lungo la strada, o giochi

Fare attività di formazione per prepararsi meglio (per es di pronto soccorso, sicurezza in montagna, topografia, meteorologia) ed essere pronti ad attuare piani B o C

Creare una pattuglia Piero Angela/Super Quark Squad deputata a trovare informazioni sul luogo dove si va

Adattare il proprio passo a quello della comunità: chi va più veloce rallenta e chi va più lento fa uno sforzo in più

Trovare lo spazio è per momenti di silenzio, riflessione, condivisione e verifica

Fare attenzione all'ambiente durante la spesa

Lasciare il posto miglior di come lo abbiamo trovato o anche migliorarlo, raccogliendo per esempio spazzatura lungo il sentiero

COMUNITÀ

NON SIMILI TRA NOI DI FACCIA, DI LINGUA E DI ORIGINE, MA DI CUORE

La comunità è uno dei punti fondamentali della vita di clan.

Potremmo definirla così la comunità: "Ohana significa famiglia, significa che nessuno viene abbandonato o dimenticato!". La comunità è un gruppo di persone che liberamente decidono di farne parte, e che hanno un obiettivi e valori comuni.

Nel momento in cui un membro non si riconosce più nei valori qui scritti può lasciare la comunità, senza giudizio, ma anzi riconoscendo in questo gesto una profonda maturità. La comunità può dirsi formata solo attraverso un percorso di crescita, che può costare fatica ma porta però ad una condivisione profonda di gioie e difficoltà, di momenti felici e tristi, di sorrisi e mani pronte ad aiutare il prossimo. Per ottenere una buona unità è indispensabile migliorarsi a vicenda, accogliendo i punti di forza e i limiti altrui. È essere quindi disposti a fare un passo verso gli altri, sacrificando in piccola parte se stessi o un proprio interesse.

Alla base dei rapporti in comunità vi è la condivisione e la partecipazione attiva di ognuno, a prescindere dalla presenza fisica. Un altro elemento che riteniamo indispensabile all'interno di questo gruppo è la fiducia. È necessario essere disposti a farsi aiutare, fidandosi e affidandosi agli altri. Non bisogna permettere alla diversità di ostacolarci, ma anzi dobbiamo farla diventare uno strumento di arricchimento e crescita, personale e collettiva. Ancora una volta, ci piace accostare il concetto di comunità a quello di Ubuntu: è un termine

africano che indica il senso profondo dell'essere umani solo attraverso l'umanità degli altri; se concluderemo qualcosa al mondo sarà grazie al lavoro e alla realizzazione degli altri. Ubuntu non vuol dire che la gente non possa preoccuparsi di se stessa, ma la domanda è: vi state muovendo in modo che la comunità intorno a voi sia capace di e possa migliorare? Queste sono le cose importanti nella vita. Ubuntu implica condivisione e collaborazione. Umuntu ngumuntu ngabantu traduzione: una persona è persona attraverso gli occhi di un'altra persona. Nella comunità ognuno è qualcuno grazie alle persone della comunità stessa.

OBIETTIVI

Predisporre dei momenti di discussioni e confronti

Avere uno sguardo attento ai bisogni e alle necessità proprie e altrui

Esserci sempre e contribuire in propria misura alla realizzazione del bene comune

Creare il clima per una Presabbene collettiva

Non fermarsi al "non c'ho sbatti"

Coinvolgere tutti

Rendersi disponibili

Approfondire i rapporti tra i membri del clan

Fare attenzione anche nella formazione delle pattuglie

Fare un passo indietro a favore del prossimo

Vedere nei capi la figura del fratello maggiore, quella figura di riferimento a cui saper obbedire ma al tempo stesso un compagno di strada con cui instaurare un dialogo alla pari

MEZZI

Dare a tutti la possibilità di condividere il proprio pensiero con gli altri e, di conseguenza, avere un atteggiamento partecipe

Fare lo sforzo di dare una mano anche in caso di assenza personale

Organizzare incontri non canonici, quindi cene (anche a tema), piazza

Creare giochi

Settimana comunitaria

Farsi il mazzo, sgobbare

Comunicare la propria assenza e soprattutto non balzare con leggerezza (quindi solo se necessario)

Counseling gratuito da parte dei capi

Creare gruppetti di lavoro sempre diversi e non inserirsi sempre nella stessa pattuglia

SERVIZIO

IL MODO PIÙ RAPIDO E SICURO PER PROCURARSI LA FELICITÀ È RENDERE FELICI GLI ALTRI

Il servizio è uno dei punti fondamentali della progressione personale e del cammino del clan. Servizio è dedicare tempo ed energie agli altri, senza aspettarsi nulla in cambio. "Servire" è il motto della branca r/s.

All'interno della comunità di clan è necessario servire, per procurarsi la felicità, seguendo gli insegnamenti del Vangelo. È necessario che tutti i membri del clan mettano a disposizione se stessi, le proprie potenzialità, competenze e limiti, per scoprirsi attraverso gli altri, in un'ottica di crescita reciproca. Servizio è scoprire se stessi attraverso gli altri.

La differenza tra servizio e volontariato è nell'intenzionalità. Fin dai lupetti, poi in branca e/g, noi scout siamo abituati a fare servizio, a spenderci per gli altri in un'ottica di aiuto reciproco. È in clan che si trova la massima espressione, con un impegno graduale ma continuativo, donando se stessi, non scegliendo cosa fare ma accogliendo i bisogni di chi ci sta intorno, verificando il cammino fatto, facendolo diventare uno stile di vita. In branca r/s è necessario fare un'educazione al servizio stesso. Nel volontariato tutto ciò non si trova. È importante essere consapevoli che il servizio è una scelta:

Scegliamo di adattarci a qualunque situazione ci si ponga davanti, senza fare preferenze e senza preferire sempre la via più facile o nota, ma cercando nuove sfide, esplorando nuovi campi.

Scegliamo di accogliere l'altro, facendo delle differenze una ricchezza e non un ostacolo o una paura

Scegliamo di responsabilizzarci mantenendo costanza nell'impegno preso, senza fermarsi alle prime difficoltà

Scegliamo di metterci in gioco, cercando di superare i nostri limiti e offrendo agli altri non solo i nostri pregi ma anche i nostri difetti. Infine scegliamo di perseguire l'insegnamento di Matteo 10, 8: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"; ciascuno di noi sa che è donando che si riceve. Seguiamo l'insegnamento di santa Chiara: "quello che fate, fatelo bene".

MEZZI

Svolgere servizio sia associativo, nel nostro gruppo o in altri, sia extra-associativo

Svolgere periodicamente la verifica del servizio svolto

Fare del servizio una "missione" nella propria vita: cercare di avere un atteggiamento di servizio nella vita di tutti i giorni, anche se non si indossa l'uniforme

Svolgere attività, uscite o route di servizio

Offrirsi di fare servizio ovunque si vada

Partecipare ad iniziative come i Workshop o eventi sul territorio

Trovare testimoni di servizio e trarne più insegnamenti possibili dalle loro azioni, dal loro essere

FEDE

LO STRANO PERCORSO DI OGNUNO DI NOI

Lungo tutto il percorso in clan, a ciascuno viene chiesto di tendere ad una scelta consapevole in merito alla propria spiritualità, sia questa di accettazione o rifiuto della proposta cattolica. Avere fede per noi significa non solo credere e fidarsi di Dio, della sua Parola, ma anche mettere in discussione le proprie credenze e ricercare le giuste risposte nella quotidianità, nel confronto con gli altri e con se stessi. La nostra fede matura in un contesto di scoutismo cattolico, come dimostra la lettera “c” dell’acronimo Agesci e il preludio della nostra promessa, nella quale chiediamo aiuto a Dio per raggiungere i nostri obiettivi. Ci viene offerta l’opportunità di comprendere, vivere, maturare e testimoniare il messaggio di Cristo. Ciascuno è libero di rispondere “sì” o “no”, in quanto abbandoniamo quell’atteggiamento passivo di una fede imposta dalla famiglia, per maturare un atteggiamento critico e costruttivo, per seguire gli insegnamenti e i valori indicati da Gesù. Il nostro clan si impegna a dedicare tempo e spazi necessari alla maturazione della fede del singolo e della comunità.

Per fare questo ci affidiamo anche alla presenza di un AE, presente nei momenti forti dell’anno, per momenti di confronto e testimonianza. Inoltre essendo in costante ricerca di una fede profonda e matura, la sottoponiamo ad una continua riflessione e condivisione.

Desideriamo che ognuno di noi accetti di mettersi in discussione, di porsi domande e di confrontarsi con gli altri, rispetto al proprio punto della strada sull’argomento fede.

OBIETTIVI

Partecipazione e condivisione

Raggiungere una fede più profonda e matura

Approfondire

Mettere in discussione

MEZZI

Andare a messa con costanza e attivamente, senza limitarsi a subire in modo passivo letture, canti ed omelie

Sfruttare al meglio gli esercizi spirituali, eventi come i Workshop o altre occasioni proposte

Intavolare riflessioni stimolanti su preghiere

scelte personalmente

Confrontarsi con persone competenti in questi ambiti; organizzare o leggere testimonianze di chi ha vissuto la fede

Utilizzare i momenti di deserto e del cammino per attuare delle riflessioni sulla fede

Cogliere la fede attraverso il servizio

Prepararsi in anticipo per le veglie, con particolare attenzione ai canti

IMPEGNO SOCIO-POLITICO

HIC ET NUNC

Così come le Aquile Randagie decisero di impegnarsi a portare avanti un ideale di giustizia e umanità, noi allo stesso modo scegliamo di porre come nostro punto fondamentale anche l’impegno socio-politico. Questo punto consiste nel non restare impassibili e indifferenti, prendendo posizione riguardo determinate situazioni e ponendo attenzione al mondo che ci circonda. Decidiamo di dedicare del tempo ad informarci in modo consapevole e completo per raggiungere questo obiettivo, concependo questo impegno sia come un dovere che come una responsabilità affidataci.

Completo nel senso che ci impegniamo a prendere le informazioni da più fonti per avere uno sguardo aperto e totale delle diverse posizioni prese. Puntiamo ad avere un ruolo attivo nella società, mantenendolo anche al di fuori del contesto scout.

Il clan è una comunità apartitica ed è pronto ad accogliere ogni opinione politica, in un clima di rispetto reciproco. Quando ve ne è l’occasione, vogliamo raggiungere un voto consapevole, informandoci attraverso giornali, radio, televisione, social, ma anche con incontri e testimonianze. Riteniamo inoltre che sia di fondamentale importanza la tematica ambientale, perché nessuna lotta può essere portata avanti se non abbiamo un pianeta su cui farlo. Non vogliamo rimanere indifferenti. La conoscenza è alla base delle consapevolezza.

OBIETTIVI

Voto consapevole, con preparazione ad esso, attraverso la presa di informazioni dettagliata e critica

Tenere sempre viva la memoria del passato

Diffondere, informare, rendere partecipi gli altri

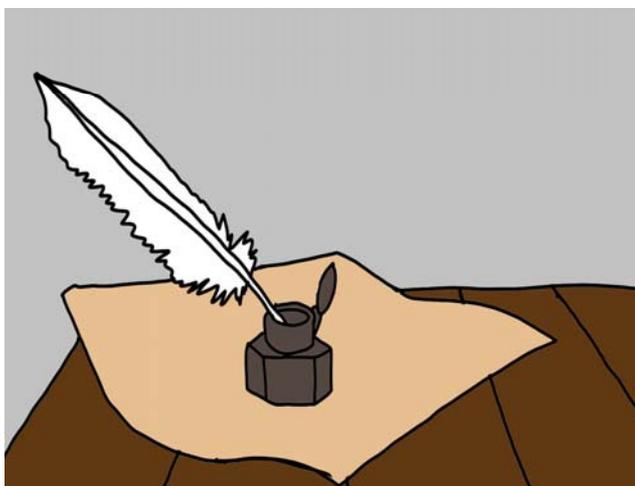
Essere pronti, attivi e duttili riguardo alle proposte che vengono fatte

Azioni concrete sul territorio, sia in clan che nella sfera personale

Realizzare almeno un capitolo l’anno

MEZZI

Momento news della settimana a riunione
Partecipare agli incontri in preparazione alle elezioni
Fare una festa informativa a conclusione del capitolo
Dedicare almeno un anno di clan al servizio personale extra-associativo
Partecipazione a manifestazioni e incontri in uniforme
Prendere informazioni anche attraverso i social Workshop e Ross
Fare autofinanziamenti con donazioni
Aiuti e servizi (es: raccolta vestiti, cibo, distribuzione cibo ai senzatetto,...)
Scegliere ogni anno delle attività o impegni da mantenere e portare avanti di anno in anno



QUEL PEZZO DI CARTA LUNGO UNA VITA

di Davide Caocci

Portava sempre con sé quel foglio ingiallito, ripiegato con cura, liso dal tempo e dalle lacrime versatevi sopra. E quando dico sempre, intendo proprio dire dal momento in cui venne al mondo, 33 anni fa.

Lui, Joshua, figlio di un popolo senza terra ma con troppa storia, nato da una donna troppo giovane ma senza volto, in cammino per il mondo senza una meta con troppo rancore per raggiungere qualunque destinazione.

Era consapevole di tutto ciò, la vita gli aveva sbattuto in faccia la cruda verità dal primo momento: abbandonato davanti alla porta di un orfanotrofio a pochi giorni dalla nascita, con un pezzo di carta piegato e appuntato alla copertina verde recuperata da una coperta ben più grande, due occhi vivissimi curiosi incapaci di piangere.

Crudele ironia del destino, il messaggio lasciato ad accompagnare il piccolo, alcune semplici righe scritte di getto in un inchiostro azzurrigno con una grafia adolescenziale ed una profondità messianica, è diventato il suo biglietto per il viaggio della vita: «Joshua ha 3 giorni, io non posso sopportare il dolore della spada che già trafigge il mio cuore: ecco dunque, avvenga di lui ciò che meglio vorrete. Che Iddio mi perdoni giacché so bene cosa sto facendo!».

Non una firma, non una croce, solo un lontano sentore di nardo che pareva esalare dalla carta, risvegliava ricordi, ispirava sogni.

Joshua conosceva a memoria il contenuto di quella lettera, aveva impressa nella mente e nel cuore ogni singolo tratto di penna, le stesse fibre della carta erano parte di sé, al semplice tatto sapeva riconoscere asperità, pieghe, parole e lacrime.

Questo foglio di carta aveva rappresentato per lui il Libro dei libri: Upanishad, Talmud, Bibbia, Corano, Mille e una notte e Kamasutra, in concentrato essenziale, l'Encyclopédie di Diderot e D'Alambert in un unico, scarno, essenziale foglio, e su questo aveva imparato a leggere, a vedere il mondo e a provare sentimenti.

In verità, cresciuto in un istituto per orfani, lontano dalle tipiche manifestazioni d'amore che solitamente si riservano ad un bambino, era difficile capire quali sentimenti provasse. «Mi fa piacere», «Ti voglio bene», «Ci tengo», così come «Ti detesto» o «Non m'importa» non rientravano proprio nel suo frasario, per non parlare di «Ti amo» o «Ti odio». Il suo parlare era più un «Sì sì! No no!», tanto conciso quanto impossibile da interpretare per chiunque lo frequentasse.

E per dirla tutta, non si può dire che frequentasse molte persone. Parenti non ne aveva, amici nemmeno, compagni... alcuni, nel senso di quei soggetti scappati di casa che, abbandonato il lavoro senza una comprensibile motivazione, si mettevano a seguire il vento là dove soffia, chiedevano solo di condividere un bicchiere di vino ed un pezzo di pane, e per questo si chiamavano compagni.

Allora, con la carta di sbarco che abbiamo vista, una tale grammatica emotiva e una simile e improponibile accozzaglia di infedeli accompagnatori, dove pensavamo di poter ritrovare Joshua ai suoi 33 anni?

In mezzo a briganti di razza e sfatte prostitute, finti ciechi che postulano una moneta per sfilarti il portafoglio e vedove che gettano quella moneta anche quando è l'unica che possiedono, imbonitori da fiera dell'elisir di vita eterna e vecchi politici di provincia che non han mai preso una decisione in vita loro, donne, uomini, vecchi e bambini pronti a perder la voce in o-

sanna senza senso e incapaci di stare in silenzio davanti al senso che si manifesta incognito davanti a loro. Una completa rassegna della miglior umanità perduta.

Mirabile vederlo muovere in questa fiera dei miracoli e non restare colpiti dal suo essere impermeabile a tutte le sollecitazioni: passeggiava indenne, anima e corpo, e non lo ferivano né pietre né parole né chiodi, quasi acqua corrente in un rivolo di montagna.

Chi lo incontrava, ricorda i suoi occhi, sempre fissi davanti al suo cammino ed a scrutare le verità nascoste nel prossimo passo. Silenzi più che discorsi, e pause a rileggere quel foglietto di carta tenuto in tasca per riproporlo quale messaggio profetico, almeno fino a quando il sudore non avrà reso illeggibile i tratti e consumata l'ultima fibra.

Ma l'inesorabilità del destino ha le sue regole inviolabili e in special modo per un uomo figlio di nessuno come Joshua. Assurdo pensare che uno così, uno come tanti ma uguale solo a se stesso, potesse vivere in una maniera tanto nascosta e insignificante e morire poi elevato su un palcoscenico del mondo.

Lo aggredirono, forse? Lo arrestarono e trascinarono in tribunale? Forse lo condannarono alla pena più infamante? No, semplicemente lo abbandonarono un'altra volta, questa l'ultima.

E lui, che già non sopportava più il peso di quelle parole che si portava dentro su quel pezzetto di carta, decide di uscire di scena.

La vita non gli diede spazio, e lui ancor meno lo cercò, e allora con la forza dell'ultimo momento, per gridare al cielo la sua rabbia e la sua solitudine, riversò su quello stesso biglietto il suo ultimo saluto.

Questa volta, però, le parole lasciate il blu scolorito dei primi giorni scelsero un vivo rosso sanguigno, rosso sgorgante quasi a fiotti da fresche ferite appena aperte, rosso caldo di un cuore capace d'amare.

«Ho trascorso 3 giorni di tenebra dopo 33 anni di buio, ma non me ne dolgo. Non domando perdono a nessuno giacché solo io sono responsabile di ciò sono e non sarò. Ora e per sempre!», non un nome, anche questa volta non serviva, e nemmeno una croce, portava già la sua.

Ripiegato il foglietto di carta seguendo le pieghe del tempo, lo appoggiò al parapetto del ponte fuori dalla città e, senza pensare, si lanciò innalzandosi nel profondo.

Una tiepida folata d'aria primaverile sollevò quel pezzo di carta e, sotto il sole, lo rese eterno.



NASCOSTO TRA LE PIEGHE DELLA CARTA

di Antonio Marini

Il discepolo osservava il suo maestro in silenzio.

Il suo nuovo maestro per l'esattezza. Ma più lo osservava più pensava che l'entusiasmo e l'eccitazione per questa sua nuova assegnazione, che tanto aveva aspettato, forse erano figli di una visione troppo ottimista.

Già dalla porta d'ingresso dello studio avrebbe dovuto capire che c'era qualcosa di strano. E lo avevano anche avvisato che di strano nel suo maestro ce n'erano tante di cose.

Un cartello appeso, scritto con una calligrafia precisa e minuta, riportava scritto: Bussare prima di entrare, ma non disturbare!.

Il discepolo rimase interdetto per alcuni secondi. Cosa voleva dire la scritta? Era la prima volta che si vedevano e gli era stato detto di presentarsi esattamente a quell'ora. Quindi il maestro avrebbe dovuto sapere del suo arrivo. Lui come discepolo avrebbe potuto entrare e immancabilmente disturbare?

Aspettò. Poi infine bussò. Ma non ottenne risposta.

Forse che il maestro non fosse nel suo studio? Bussò di nuovo. La terza volta con un poco di insistenza.

"Avanti." senti dire da dietro la porta.

Il discepolo allora aprì la porta.

Davanti ai suoi occhi trovò un uomo che gli dava le spalle, seduto ad un piccolo tavolino. Quella strana vista lo bloccò lì sull'ingresso. Vagò con lo sguardo per il resto dello studio, ricco di oggetti tra i più disparati, ma la sua attenzione ritornò sull'immobilità dell'uomo davanti a lui. Il suo nuovo maestro.

Che doveva fare? Entrare, parlare, salutare forse? Non si aspettava certo un'accoglienza festosa, ma neanche quella assurda indifferenza. Perché il suo maestro pareva concentrato ad osservare qualcosa appoggiato al tavolino davanti a lui. Una concentrazione assoluta quasi non si fosse accorto che nella stanza fosse appena entrato qualcuno.

L'uomo infine alzò una mano e la mosse facendogli segno di avvicinarsi.

Il discepolo sollevato, si avvicinò posizionandosi a fianco del maestro. Finalmente vedeva che cosa attirasse tanto l'attenzione del suo mentore.

Un semplice foglio di carta.

La testa inclinata e infossata tra le spalle come cercasse di leggere qualcosa sulla superficie che invece era assolutamente intonsa. I bordi erano pure strappati su tutti i lati.

Finalmente il maestro parlò.

"Cosa vedi?" chiese.

"Un foglio di carta." disse il discepolo senza tanto pensarci su.

Il maestro parve riflettere sulla sua risposta. Poi con estrema meticolosità si mise a piegarne i bordi frastagliati per poi strapparli via con delicatezza

"Ora cosa vedi?"

"Un quadrato."

Il maestro con un altro movimento calcolato, piegò il foglio sulla diagonale.

"Ora?"

"Un triangolo."

Altri movimenti precisi e sicuri.

"Ora cosa vedi?" La carta attraverso studiate pieghe aveva assunto una forma più articolata.

"Sembrirebbe la punta di una lancia, forse una freccia."

Il maestro riprese a piegare, questa volta i passaggi apparivano più difficili tra le sue abili mani.

Quando decise che il lavoro era finito appoggiò il risultato sul tavolino.

"Ora invece cosa vedono i tuoi giovani occhi?"

Il discepolo osservò la figura di carta piegata che così si era creata.

"Sembrirebbe una papera."

Il maestro rimase pensoso a quelle risposte. Poi ebbe un'illuminazione, piegò verso il basso il becco della papera e poi di nuovo verso l'alto.

Il discepolo parve comprendere. "Ora vedo un cigno."

Sul volto del maestro si stampò un sorriso soddisfatto quasi infantile.

"Bene per oggi la lezione è finita."

Il disappunto del discepolo fu totale. Non capiva. La sua prima lezione era stata imparare come realizzare un semplice modellino di carta piegata?

"Ma maestro io..."

La faccia bonaria del maestro si rivolse per la prima volta verso il suo nuovo discepolo.

"Hai ragione mio caro. Sono stato un maestro inadempiente quest'oggi. Invece di insegnarti qualcosa... sono io ad aver imparato da te."

"La tua deferenza nell'entrare nello studio mi ha raccontato che sei una persona molto attenta alle regole e rispettosa del volere altrui. Forse un pochino troppo zelante, ma ciò vuol dire che sei sicuramente affidabile."

Quando ti ho accolto con impudenza non hai dato manifestazioni di rabbia o di arroganza. Hai accettato senza commenti l'inappropriato comportamento del tuo maestro. Soprattutto quando ti ho chiesto cosa vedevi in un semplice foglio di carta, hai saputo stare al mio gioco. Hai ascoltato cosa ti veniva chiesto senza giudicare. Quando ho finito, in aggiunta, mi hai fatto notare un mio grosso errore. Dove per me era scontato vedere un cigno, tu hai visto una pape-

ra. Mi hai stimolato a capire come migliorare e aggiungere quel dettaglio che per te è stato rivelatore.

Quindi io devo ringraziarti per tutto quello che ho conosciuto su di te e fare ammenda. Sei stato innegabilmente un maestro migliore di me!"



LA CARTA DEL CORAGGIO

di Paola Stroppiana

RAGAZZI STRAORDINARI

Ogni tanto ripenso all'estate del 2014 e ancora mi chiedo come sia stato possibile riuscire a far scrivere in 3 giorni, a 450 ragazzi che non si erano mai visti prima fra loro, la Carta del Coraggio. Poco dopo aver terminato il mio precedente incarico associativo, mi era stato chiesto di entrare in pattuglia nazionale R/S per occuparmi della Carta del Coraggio, in vista della Route Nazionale che l'Agesci stava preparando.

Con gli incaricati regionali, nei mesi precedenti, avevamo condiviso un percorso e un uno schema di massima del documento. Avevamo deciso che avremmo composto il testo a partire dai materiali che ogni clan aveva caricato sul proprio blog, uno spazio in rete in cui raccontare il proprio contributo al Capitolo nazionale sul tema del Coraggio, scelto fra i temi "amare", "farsi ultimi", "essere cittadini", "essere Chiesa", "liberare il futuro".

Insieme ad altri 4 capi, per settimane abbiamo letto e riletto quei blog, trascrivendo le parole più belle, i temi ricorrenti, le frasi che meglio esprimevano gli incontri e le esperienze fatte dai ragazzi in quell'anno. Ci siamo rapidamente resi conto che quel materiale era insufficiente a scrivere un documento completo. Così, abbiamo deciso di affrontare la sfida delle sfide: far scrivere il resto ai ragazzi in route, consapevoli che avremmo dovuto lavorare anche di notte per mettere insieme i testi.

Negli ultimi giorni prima della partenza ho disfatto e rifatto un po' di volte ad uno schema di lavori: plenaria, gruppi, assemblea...un programma complesso e serrato, strettissimo nei tempi, per arrivare alla stesura, in soli 3 giorni, di un documento che speravamo almeno dignitoso.

Sulla carta poteva funzionare, ma avrebbero i ragazzi retto alla pressione e ai ritmi disumani del mio programma? Il mercoledì è stato il giorno dell'arrivo a San Rossore dei clan ge-

mellati, del montaggio delle tende; con il passare delle ore, la confusione e il rumore salivano sempre più, insieme alla polvere e alla tensione fra noi capi: ce l'avremmo fatta? O l'ipotesi di riuscire a portare a termine una grande scrittura collettiva si sarebbe rivelato invece un enorme fallimento? Era possibile riuscire a scrivere un testo in quelle condizioni? E cosa ne sarebbe venuto fuori? Una paginetta, un poster con qualche slogan?

Ci eravamo preparati: palco, sedie, cartelloni, 450 simboli colorati per dividere i ragazzi in gruppi, palette per votare, la preghiera stampata su cartoncino, le risme di carta, una fotocopiatrice, 5 pc portatili...

Dal giovedì mattina è iniziata la nostra corsa folle, che ci avrebbe portati alla mattina di domenica a consegnare, appena in tempo per la messa, 450 cartelline viola con all'interno una copia della Carta, una per ciascuno degli alfieri. Il giovedì mattina li abbiamo conosciuti: 450 rover e scolte, gli alfieri, sotto un tendone rotondo e viola, che sembrava un circo. Erano i rappresentanti eletti dai clan gemellati.

Visti tutti insieme facevano paura, come in effetti anche loro cantavano, con quei ritornelli che inspiegabilmente diventano popolari nei grandi raduni, cantati e ricantati nei sottocampi, nelle file in coda ai bagni o in attesa di ritirare i panini del pranzo. Invece, contro ogni mio timore, sono stati fantastici: si sono fidati di noi, di capi che non avevano mai visto. Hanno capito che stavamo offrendo loro soltanto un contesto, degli strumenti, che li avremmo accompagnati ed aiutati a scrivere le loro idee, i loro sogni.

Abbiamo lavorato 3 giorni insieme, alternando plenarie e lavori di gruppo. Ogni mattina ci si trovava nel tendone, si definivano i tempi e il contenuto dei lavori, si pregava e poi si partiva: 15 gruppi di lavoro da 30 ragazzi, accompagnati da un capo. Ogni sessione di lavoro aveva un obiettivo specifico: apportare modifiche al testo, scrivere un testo originale, rivedere il testo definitivo, proporre emendamenti e mozioni.

Hanno retto benissimo la pressione e hanno scritto parole bellissime, nate lì con loro. Alla fine di ogni giornata, molti alfieri si sono fermati a lavorare con noi, a sistemare i testi, a organizzare le mozioni, fino a notte fonda. Mai ho visto un ragazzo distratto, mai abbiamo dovuto richiamare qualcuno, mai gente in giro a chiacchierare, mai un ritardo: una disciplina incredibile. Io, abituata alle commissioni di consiglio generale (ai capannelli fuori dal tendone di Bracciano e ai richiami di Capoguida e Caposcout a rientrare per non far mancare il quorum), non potevo credere ai miei occhi.

Il sabato, giorno dell'assemblea e delle votazio-

ni, sono passati in visita autorità dello Stato e altre personalità, per vedere lavorare quello che veniva chiamato dai giornalisti, con una certa ironia, il "parlamentino", da noi invece nominato, con rispetto, "Consiglio nazionale dei rover e delle scolte". Gli alfieri sono stati sempre educati e rispettosi; hanno sospeso i lavori ogni volta, hanno ascoltato attenti, hanno applaudito e, dopo, hanno ripreso i lavori della loro assemblea, consapevoli di esseri i protagonisti di un evento unico. Sotto il tendone, nonostante una temperatura di mille gradi, hanno scelto di rimanere sempre in uniforme perfetta. Ho ancora in mente una serie di episodi divertenti, interventi esilaranti, momenti di confusione, votazioni in cui noi capi abbiamo tremato (alcune sono andate bene, altre un po' meno...).

Alla fine, nel tardo pomeriggio del sabato, hanno approvato la loro Carta: un testo bellissimo, pieno di idee nuove, di qualche ingenuità, a tratti superficiale o profondissimo, a volte incapace di esprimere ciò che volevano davvero dire, il loro desiderio per un mondo migliore e l'impegno per costruirlo.

Da parte mia, sono consapevole del fatto che si è realizzata davanti ai miei occhi una cosa grande e bella, senza che io facessi nulla, e ancora mi chiedo come sia stato possibile. Il venerdì sera, alla fine dei lavori di gruppo, mentre già gli alfieri stavano andando via, completato il testo definitivo, mi sono accorta che non avevo pensato che ci voleva una introduzione: e ora che fare? A chi chiedere di scriverla, quando? Ricordo che mi si è avvicinata una scolta: «Vorremmo mettere questa dedica all'inizio: "Desideriamo rivolgerci ai più piccoli – i cittadini di domani – perché sappiano che seminando si raccoglie..."». Perfetta.

Ho incontrato 450 ragazzi straordinari, quell'estate.



LA CARTA COSTITUZIONALE

di Giovanni Galli

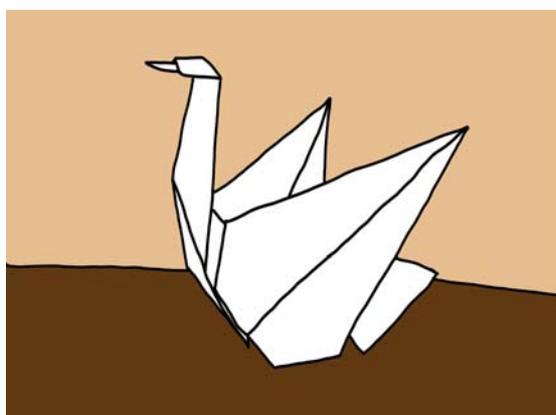
Giovanni, già rover del Clan Como 1 e autore del saggio "IL VESCOVO DI CODERA", ci ha inviato questi appunti sulla Carta Costituzionale.

La carta. Se scriviamo la parola con la "c" minuscola, la carta è lo strumento per stampare e per scrivere inventato dai cinesi nel primo

secolo a.C. e arrivato da noi tredici secoli dopo; ma se la scriviamo con la “C” maiuscola, essa diventa la Carta (Costituzionale), la legge fondamentale dello Stato che regola i rapporti tra i cittadini, definisce gli organismi pubblici, il loro funzionamento e le modalità con cui sono eletti.

Fra le tante Carte Costituzionali scritte nella storia dell’umanità mi piace ricordarne tre.

La prima è la Magna Charta Libertatum, il documento firmato nel 1215 da Giovanni Senza Terra, re d’Inghilterra, nella quale erano riconosciuti i diritti dei sudditi e si ponevano vincoli precisi ai poteri del re. Grazie a un’interpretazione estensiva ed elastica delle sue clausole, la Magna Charta è rimasta nei secoli e fino a oggi la base per l’affermazione dei diritti dei cittadini e degli organi pubblici: governo parlamento e magistratura: davvero un



“primato” invidiabile.

La seconda è la Dichiarazione d’Indipendenza degli Stati Uniti d’America, firmata nel 1776. In questo documento si legge (credo per la prima volta e comunque con tredici anni d’anticipo rispetto alla Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino approvata dall’Assemblea Francese nel 1789) che “tutti gli uomini sono creati uguali” e “hanno alcuni diritti inalienabili tra i quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità”. Da un lato la Dichiarazione è un bell’esempio di ipocrisia, visto che metà degli stati confederati ammetteva la schiavitù dall’altro è un unicum tra le Costituzioni perché credo che a nessun altro sia venuto in mente di scrivere in una legge fondamentale dello Stato che i cittadini hanno il diritto di essere felici.

La terza è la Costituzione della nostra Repubblica, che nei primi dodici articoli definisce mirabilmente e nobilmente i principi che regolano la nostra convivenza civile. Per meglio dire: dovrebbero regolare, poiché troppo spesso la realtà si discosta dalle intenzioni dei nostri padri costituenti. A ben guardare,

qualche stonatura si trova anche nella nostra Carta e precisamente nell’articolo 3, dove si parla di uguaglianza dei cittadini “senza distinzioni di razza”: è vero che si voleva così marcare la distanza dalle leggi razziali fasciste approvate appena otto anni prima, ma forse sarebbe stato più opportuno usare un altro termine.



C'È CARTA E CARTA

di Carlo Valentini

La carta è una di quelle cose “quotidiane” di cui ti servi senza pensarci, a meno che qualcuno ti solleciti a pensarci; allora ti viene in mente che questo conglomerato di fibre vegetali impastato, pressato, asciugato e arrotolato su grandi bobine o spianato in grandi lenzuoli, bianco candido (cioè sbiancato con il cloro, inquinante) o grigino al naturale, colorato, liscio, ruvidino per disegnare e acquarellare, quadrettato o senza righe, è il supporto di molte nostre attività, creative o gestionali, di scrittura propria o altrui, che costituisca un libro, un giornale o un quaderno di scuola; e se ha un certo spessore la carta diventa cartone, che sagomato, tagliato piegato diventa imballaggio di cose. Per farla ci vuole molto legno e acqua ed energia, fortunatamente è quasi tutta riciclabile.

Uno strumento, pertanto, e molto familiare; in tempi recenti sta subendo la concorrenza (provvidenziale, per il risparmio di risorse naturali ed energetiche) dei supporti elettronici che sopportano la scrittura propria o di libri.

Il Devoto-Oli alla voce “carta” indica 13 tipi di carta differenti per fabbricazione ed uso ma anche ben otto significati che può assumere la parola, secondo l’uso o la collocazione nelle attività umane, dalla carta igienica alla Magna Charta Libertatum...

Per il lavoro che faccio e per gli anni che mi trovo addosso, ho “mangiato” tantissima carta e ancora oggi ne uso parecchia essendo un impenitente artigiano della matita, che rifiuta il CAD, e che fa molto disegno “artistico”; oggi nei cantieri si va senza più fogli di carta, ma con il tablet; in un giocattolo largo un palmo, con 32 Gb di memoria, si possono portare in giro tutti i grafici e computi di un progetto, che richiederebbero decine di scomodi fogli di carta, e anche i rendering.

La carta però non potrà mai scomparire; il primo gesto di ciò che si “crea”, spunti, abbozzi di idee, storytelling, anche idee letterarie, frasi, è fatto di segni fissati su un pezzo di carta, che sia un Moleskine o l'angolo del giornale.

Di tutta la carta che mi è passata fra le mani voglio ricordare un particolare foglio che, se non mi ha salvato la vita, certamente ha risolto un problema non proprio piccolo.

Era l'agosto del '64 e, da Maestro dei Novizi, ho voluto fare la route estiva in Val Codera; era la prima volta; obiettivo: Passo dell'Oro (oggi percorso classicissimo) per arrivare ai Bagni di Masino.

Ero ed eravamo fisicamente preparati, ma non avevamo molte informazioni sulle caratteristiche del percorso; lo avevamo studiato sulla carta topografica più dettagliata allora esistente, una “tavoletta” dell'IGM, scala 1:25.000.

La topografia era una tecnica molto studiata e praticata fra gli scout, più di oggi, perché serviva davvero per muoversi nel territorio e conoscerlo; oggi con Google e i GPS è diventata antiquariato, pur conservando un altissimo valore educativo; le carte IGM, specialmente la “seconda generazione” a 8 colori, sono, se lette con attenzione, fonte di una infinità di informazioni, ma in montagna non bastano mai.

E bisogna essere attenti alle proporzioni; i sentieri sono una linea, tratteggiata o no; le baite sono dei quadrettini millimetrici, perfettamente orientati, ma in scala sarebbero delle ville o dei piccoli condomini, un millimetro infatti corrisponde a 25 metri! Ci si chiede che abilità e talento avessero i topografi che costruivano quelle carte, rilevando tutto visivamente, senza fotografie satellitari, camminando sul terreno con i treppiedi e pochi strumenti ottici.

Quel giorno di agosto, seguendo solo i segnavie, abbiamo lasciato il rifugio Brasca già di pomeriggio; saliti in quattro salti all'Alpe Averta, dopo gli ultimi pascoli, verso i duemiladuecento metri, il segnavia bianco e rosso che ci aveva guidati fino ad allora sparisce sulle immense scariche di sassi delle gande.

Davanti a noi la cresta dentata che separa le due Valli, dominata dalla punta Milano; ma quale di quelle selle poteva essere quella del passo?

Dopo un momento di smarrimento e non poca preoccupazione, anche perché in agosto le giornate son già sensibilmente accorciate e trovarsi al buio lassù non è cosa divertente, è uscita dallo zaino la preziosa carta IGM e la bussola, la famosa Recta svizzera, orgoglio dei bravi topografi; la carta era ancora della prima generazione, non a colori, non facile da leggere

ma così dettagliata e precisa che siamo riusciti ad individuare con sufficiente approssimazione il punto dove eravamo; calcolato l'azimut sulla carta e riportato poi sul terreno, abbiamo individuato “quella” sella che doveva essere il passo dell'Oro.

Se non c'è la strada, inventala, ha scritto B.-P. e arrampicando sui massi sciolti della ganda, senza perdere la direzione, in poco più di un'ora ci siamo trovati sulla inaspettata (era la prima volta) lingua di neve perenne che caratterizza il passo dell'Oro, al di là della quale ci si è aperta l'ampia testata della ValMasino e laggiù, le luci già accese del rifugio Omio.

Inutile dire la gioia dei miei ragazzi e mia, lo scioglimento dalla tensione data dall'incertezza; stanchi morti, con la soddisfazione di aver verificato la bontà della tecnica appresa; abbiamo conservato la memoria della piccola importantissima impresa incorniciando quella carta topografica; che fu poi conservata in sede per qualche anno, finché la memoria perdurò e i ragazzi di allora la poterono mostrarla e raccontarla ai più giovani.



PENSIERI OZIOSI SULLA CARTA

di Lucio Iacono

E' abbastanza banale e sottinteso pensare alla carta, immaginiamo a scriverne, poiché non c'è giorno nel quale non ne veniamo in contatto. Se si dovesse fare la storia dalla sua nascita in poi, ai nostri giorni, ci vorrebbero pagine e pagine con un gran spreco di carta; cosa che non farò.

Parlando del “soggetto carta” vengono in mente, a primo acchito, i giornali, le riviste, la carta per scrivere, quella da pacchi, quella da forno, quella da asciugare, la carta igienica, relativamente innovativa non esisteva nel secolo scorso... e poi ancora libri, quaderni, anche se oggi si legge poco e si scrive con la penna ancora meno. Insomma siamo circondati dalla carta come oggetto concreto.

Ma esistono molti altri tipi di carta che hanno una certa utilità sia nella vita domestica sia in quella professional-lavorativa basti pensare un attimo alla carta vetrata, ruvida e abrasiva e nell'usarla bisogna fare attenzione, se non si è pratici, tanto che viene usata per rifinire e levigare molti degli oggetti che usiamo giornalmente. Di rado quando usiamo un utensile qualunque esso sia, non ci attardiamo a ragionare sull'abilità e la fatica di chi o quale macchina abbia realizzato quell'oggetto, che, quando ci è venuto a noia o non usa più lo

gettiamo via. Sarebbe forse un antidoto allo spreco vergognoso che questo modo sconsigliato di vivere, ci obbliga a compiere.

Forse non tutti sanno che un materiale molto usato nelle costruzioni per realizzare divisori leggeri è il cartongesso, che come dice il nome è realizzato da una lastra di gesso racchiusa fra due fogli di carta. Certamente non si può usare per realizzare un intero palazzo; il suo uso è consigliato perché è di facile e rapida posa, non sporca ed è molto isolante acusticamente; non ultimo è anche relativamente economico.

A proposito di abitazioni, ricordiamoci che le scatole di cartone servono ancora oggi per ripararsi dal freddo; avete visto sicuramente, quando si poteva uscire la sera, sotto i portici del centro, nei sottopassi vicino alle stazioni, che i senza fissa dimora preparano il loro posto letto dentro scatole di cartone.

Anche i giornali servono per ripararsi dal vento; i più giovani forse non sanno che nei tempi in cui non esistevano le fibre tecniche fatte apposta per coprirsi durante gli inverni che nei tempi passati erano più freddi, il processo di riscaldamento del pianeta stava iniziando a fare i primi passi, i giornali servivano per imbottire i cappotti e le giacche, soprattutto per coloro che usavano la bicicletta per recarsi al lavoro, la mattina presto e la sera tardi.

I giornali avevano anche un altro uso che i meno abbienti usavano nella metà del secolo scorso durante la guerra; ogni sera dopo il tramonto era obbligatorio oscurare i vetri di tutte le abitazioni sia in città sia in campagna, per evitare che i ricognitori nemici vedessero le luci delle città per bombardarle.

Esistevano in commercio delle carte oscuranti nere che si posavano sopra la cornice delle finestre attaccandole con le puntine, quelle che usiamo ancora adesso, però molto meno frivole e colorate di ora.

Coloro che non avevano la possibilità di procurarsi il materiale adatto, usavano i giornali, che facevano lo stesso effetto.

In tempi meno recenti alcuni dei nostri lettori si ricorderanno la carta moschicida che serviva per attirare le mosche che volavano per casa e avevano la brutta abitudine di posarsi sui cibi a volte anche producendo malattie e infezioni.

Un altro tipo di carta, più sottile della carta velina che ha già molti usi, è quella che serve per arrotolare le sigarette usando solo alcuni tipi di tabacco dai più pregiati ai più andanti e una discreta abilità manuale.

Con i recenti divieti di fumo nei luoghi pubblici, talora si notavano persone di ogni età e genere intente ad arrotolare la sigaretta da fumare appena uscite.

Per quanto riguarda i libri, non dimentichiamoci che intorno all'industria editoriale, si muove una gran quantità di denaro che produce

sprechi inimmaginabili.

Ogni anno escono decine di migliaia di titoli nuovi, vengono stampati in migliaia di copie, stanno in bella mostra sui banchi delle librerie per qualche settimana e inevitabilmente finiscono al macero, per produrre nuovi libri.

Un pensiero può essere rivolto anche alla cartaccia o carta straccia che racchiudeva i tentativi falliti degli scrittori magari alle prime armi, e finiva nel cestino porta carta, prima dell'avvento dell'informatizzazione della scrittura.



MASCI

di Fabio Tognaccini

Il tempo che stiamo vivendo ci impone di essere sempre pronti a modificare le nostre abitudini quotidiane, anche nel nostro Movimento siamo stati costretti a cambiare quelle modalità di lavoro che ormai ci accompagnavano da anni. L'Assemblea elettiva dopo il primo slittamento ad ottobre, e con la speranza di svolgerla in presenza, si è invece dovuta dirottare sul web come ormai tutte le nostre iniziative.

Questo ha comportato stravolgere le modalità di elezione del nuovo Segretario Regionale e la votazione delle nuove linee programmatiche per il triennio 2021 – 2023. In questa situazione mi sono ritrovato ad essere il nuovo Segretario Regionale, mai pensando di iniziare il mio mandato in un tempo così particolare.

Che cosa ci aspetta il futuro è difficile da prevedere, nonostante tutto le Comunità hanno espresso molte proposte, le tematiche risultano essere interessanti, emerge la volontà di spendersi sul territorio, di aprirsi agli altri portando e facendo conoscere la propria esperienza comunitaria di scautismo.

Nel mese di dicembre abbiamo anche voluto mantenere la tradizione della Luce di Betlemme attuando nuove forme, dato che non è arrivata materialmente, ma accendendola prima di tutto nel nostro cuore.

La nostra Route Regionale, già slittata di un anno, purtroppo è ancora in balia dei prossimi provvedimenti sull'emergenza covid.

Prendiamoci questo tempo come semina e cura del nostro Movimento.





TRACCE DELL'AGI

E' proprio vero che bisogna sempre "sognare". Non si devono abbassare i desideri, ma piuttosto cercare ogni mezzo per realizzarli. Così, noi giovani "vecchie guide" delle "Tracce dell'AGI" ci siamo trovate a "vedere possibile", e poi realizzare, una route "virtuale" dal 19 al 23 ottobre 2020.

Una vera route, con lo spirito e le caratteristiche delle normali route: solo il percorso è stato virtuale!

In realtà ci è mancata soprattutto la condivisione costante lungo il cammino, ma tutte hanno partecipato pienamente e alla fine hanno trovato nello "zaino" tanti ricordi, nati dalle letture, dai luoghi "visitati", dalle interviste..... e li hanno poi condivisi in un quaderno di "risonanze" che ha riportato a tutte i pensieri e le esperienze di molte delle 40 partecipanti.

Quasi tutte, a volte coinvolgendo figli, nipoti, amici e... badanti, si sono cimentate a imparare come gestire in autonomia quell'aggeggio "misterioso" che è il computer e ancor più la piattaforma zoom, che tre volte ci ha permesso anche di vederci e condividere.

Dove siamo andate?

Abbiamo "vissuto" i soliti cinque giorni al Parco Regionale "Campo dei fiori", anche se il "cammino virtuale" si è dovuto intervallare con i diversi impegni famigliari di ogni giorno: la spesa, la cucina, il telefono.....ma questi luoghi si sono legati con la nostra vita quotidiana e hanno reso più "luminoso" il nostro cammino a volte faticoso.

Perché questo territorio?

E' stata un'intuizione, una luce improvvisa che poi ha preso forma: proprio qui, 75 anni fa, nell'estate del 1945, solo pochi mesi dopo la fine della guerra, le prime Guide di Milano e di Lecco hanno fatto il loro primo campo scout.

Il tema è stato naturalmente quello dell'anno: "la luce".

Il primo giorno ci siamo incontrate su zoom per augurarci Buona Strada!

Ognuna aveva ricevuto e aveva con sé il quaderno di Route che ha accompagnato i nostri giorni con la presentazione dei temi, la descrizione dei luoghi, i contributi delle persone che avremmo incontrato e con l'indicazione di link di accompagnamento.

Ogni mattina vi trovavamo le letture che

davano il tono alla giornata presentando passaggi della Parola di Dio, di alcuni discorsi del Papa e di testi che davano luce ai nostri pensieri e si concludevano con un canto.

Poi si cominciava il cammino che conduceva a qualche attività e a un gioco finale che ognuna svolgeva come e quando poteva lungo la giornata. La sera poi, malgrado la distanza, ci sentivamo ancora "insieme" con una lettura, una preghiera e un canto.

Il primo giorno abbiamo vissuto "la luce dello scautismo".

Abbiamo intervistato una delle prime Guide, Promessa nell'ottobre '45, che ci ha raccontato l'esperienza del primo campo, poi tutte siamo state invitate a fare memoria delle nostre prime esperienze, ricercare foto dei nostri campi o routes, ripensare i Capi e le persone con cui abbiamo camminato per riscoprire la luce che lo scautismo ha portato nella nostra vita di allora e lungo gli anni, fino ad ora.

Il secondo giorno abbiamo vissuto "la luce della natura".

Abbiamo percorso virtualmente, sempre aiutate dal nostro libretto di Route, il sentiero che dalla stazione della vecchia funicolare, ci ha condotto alla sommità del massiccio, dove si trova l'Osservatorio astronomico.

Lungo il percorso abbiamo "riconosciuto" flora e fauna, abbiamo incontrato il Calvario e la chiesetta del Monte Tre Croci, il famoso Grand Hotel progettato nel 1908, ormai in disuso, ma che resta uno dei più splendidi esempi del liberty italiano. Abbiamo "incontrato" l'ingresso dell'importante "grotta Marelli" e la "Colonia Silvio Magnaghi", la famosa "prigione senza sbarre" voluta da Don Natale Motta (membro dell'Oscar) per favorire la riappacificazione nel primissimo dopoguerra.

Infine abbiamo "raggiunto" il Centro Popolare Divulgativo di Scienze naturali progettato da Salvatore Furia, che qui è sepolto e a cui è stato dedicato proprio per il suo instancabile e appassionato impegno per la protezione della natura.

A questo punto ognuna era invitata a uscire da casa e percorrere un suo sentiero, un parco, un viale o anche la camminata di tutti i giorni, osservando con attenzione la natura che la circondava, magari fotografando, raccogliendo foglie o descrivendo le proprie impressioni.

Il terzo giorno abbiamo vissuto "la luce del mondo".

Inizialmente abbiamo rivolto virtualmente il telescopio verso le stelle e attraverso l'intervista con una Guida, ricercatrice dell'Osservatorio astronomico di Brera, siamo state guidate alla scoperta e alla comprensione della luce e del cielo.

Ma poi abbiamo rivolto il nostro telescopio virtuale verso la Terra e abbiamo preso visione

di come il nostro pianeta sia ammalato: clima alterato, terre e mari inquinati, desertificazione....

Come tutti ci sentiamo impotenti di fronte all'enormità del problema, ma siamo state invitate in questa giornata a rileggere alcuni passaggi dell'enciclica "Laudato si'", a prendere coscienza di una nostra appartenenza radicale a questa Terra e a riflettere sulla necessaria "conversione ecologica" e su come, pur nel nostro piccolo, possiamo collaborare a salvare il mondo in cui viviamo.

Il quarto giorno abbiamo vissuto "la luce del Monte".

Abbiamo iniziato percorrendo, sempre virtualmente il Borgo di Santa Maria del Monte, scoprendo piccoli gioielli come il Museo Baroffio, il Museo Ludovico Pogliaghi, l'Emporio dove si trovano i prodotti tipici del Sacro Monte e l'antico "Caffè del Borducan" che ancora oggi produce questo celebre Elisir.

Siamo infine "arrivate" al Santuario di Santa Maria; qui siamo state "accolte" dalla monumentale e affascinante statua di Paolo VI scolpita da Floriano Bodini e infine siamo entrate nel Monastero delle "Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus" che, con la loro preghiera, sono una luce che scende dal monte e che ci hanno offerto la loro testimonianza sul significato della Luce nella loro e nella nostra vita.

Quindi siamo state invitate a fermarci, a trovare un momento di silenzio per "incontrare" la Luce: in una Chiesa o nella nostra camera, riscoprendo testi o preghiere che aiutassero a riscoprire la Luce.

Ed eccoci all'ultimo giorno, il quinto, che abbiamo chiamato "Sempre verso la luce".

Infatti la Route è arrivata alla fine e noi scendiamo a valle, torniamo nel nostro ambiente ma, avendo intravisto una "luce", ci sarà più facile trovarla e diffonderla nella vita di ogni giorno.

Abbiamo quindi percorso, sempre virtualmente, il cammino delle 15 cappelle del Sacro Monte, molto belle anche dal punto di vista artistico e ci siamo "fermate" ad osservarne alcune in particolare.

L'ultimo compito era quello di realizzare il proprio "ricordo di route", così ciascuna si è cimentata nella costruzione di uno spettroscopio, strumento che ci aiuta a ricordare l'impegno di cercare sempre la Luce. Ed infine eccoci a casa!

Per concludere ci siamo ritrovate ancor una volta sulla piattaforma zoom, abbiamo rinnovato insieme la Promessa, abbiamo cantato Squilla e ci siamo dette "arrivederci" all'uscita d'Avvento.

Infatti ci siamo ritrovate ancora ai primi di dicembre, sempre attraverso la piattaforma

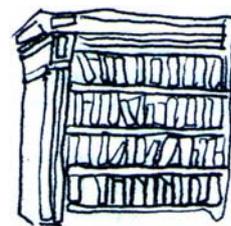
zoom, per vivere insieme la Veglia Natalizia.

A tutte era stato mandato in anticipo il testo, preparato dalla Coca, che poi è stato condiviso attraverso una lettura a varie voci ed infine c'è stato il tempo perché ognuna potesse intervenire con commenti, pensieri, riflessioni e... auguri.

Così ci siamo avviate verso il nuovo anno, sapendo di essere insieme, malgrado il distanziamento e... in barba al Covid!

IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Il Fuoco nel Cuore, le Ali ai Piedi – Storia di don Andrea Ghetti "Baden", di Stefania Cecchetti, Prefazione di David Sassoli, edizioni in dialogo, Milano, 2020

Il titolo della biografia di don Andrea Ghetti Baden è pienamente centrato; e non solo per chi sta scrivendo, che lo ha conosciuto e frequentato, ma anche per chi ne ha solo sentito parlare; e oggi sono molti di più quelli che non lo hanno conosciuto.

Questo libro ha la caratteristica di raccontare Baden sotto due aspetti; uno, quello ufficiale che ci racconta le tappe e le tante attività intraprese, la seconda incentrata con più pregnanza sulla sua umanità, capace di porsi nei panni degli altri, con l'attenzione per gli ultimi, con la sagacia e l'ironia e le battute scherzose che qualche volta facevano arrossire chi le riceveva; e non mancava di essere partecipe con un gesto o con un sorriso al dolore o alla gioia di chi gli stava vicino.

La vita di Baden è stata costellata da grande passione dettata dal cuore ma anche dalla mente per tutte le azioni che intraprendeva, senza tentennamenti, senza riserve anche nei momenti pericolosi e difficili che la vita gli ha procurato. La giornalista Stefania Cecchetti è arrivata per caso a conoscere la vera storia di Baden; era a conoscenza solo della sua appartenenza al mondo Scout, in quanto sapeva che era stato assistente del Milano I e che era stato fondatore e primo direttore de "Il Segno" il mensile della Diocesi di Milano, giornale per cui scrive.

Incuriosita, da brava giornalista, ha iniziato a documentarsi cercando le notizie ufficiali su di lui, dalla laurea in Filosofia, all'entrata nel Seminario Lombardo di Roma, alla ordinazione sacerdotale, all'insegnamento nei vari licei privati e pubblici di Milano, a tutte le sue imprese nei momenti di gravi calamità naturali quali l'alluvione dal Polesine e quella del Vaiont; l'ideazione e l'organizzazione della mitica "Freccia rossa della bontà" composta da una ventina di rover lombardi che andarono ad Oslo in motocicletta per partecipare al primo raduno dei rover europei; durante la traversata dell'Europa nel 1949 portarono il messaggio di pace ai Capi di Stato a favore dei bambini che l'odio fra gli uomini ha reso mutilati per il resto della loro vita. E ancora alla nomina di parroco di Santa Maria del Suffragio, parrocchia fra le più popolose di Milano; sarà anche nominato da Paolo VI "Prelato domestico di Sua Santità" titolo onorifico concesso a sacerdoti meritevoli. Questo non era abbastanza per l'autrice, ha voluto entrare nella sfera personale della vita di Baden attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuto personalmente ed ha fatto un pezzo di strada con lui; il fratello Vittorio e le due sorelle Elda e Carla non ci sono più, ma restano i nipoti che hanno raccontato Baden in versione "zio"; sono molti gli aneddoti curiosi che ci mostrano un Ghetti esuberante, allegro, scanzonato e capace di mettersi alla stessa altezza dei bambini; ma non solo, per i suoi familiari è stato sempre un punto di riferimento, nelle situazioni difficili non ha mai fatto mancare loro parole di conforto e di speranza.

Si è detto all'inizio che questo libro è una biografia, certo, però non si sviluppa con ordine cronologico, ma la poliedrica personalità di Baden viene posta in evidenza in capitoli tematici nei quali i testimoni che hanno fatto parte delle sue tante attività sono rimasti segnati dalle sue parole e dalla sua amicizia e ne hanno fatto la testimonianza.

Ed è dalle testimonianze che ne esce la figura completa; certo è che lo scoutismo è stato la parte più importante della sua vita e ne ha determinato le conseguenti scelte; la vocazione sacerdotale maturata negli anni dell'università e la decisione di iniziare il cammino del sacerdozio è un segno inequivocabile della sua indiscussa Fede; aveva un'abilità oratoria potente come era la sua voce quando predicava; qualche volta le sue Omelie lasciavano interdetti i suoi parrocchiani, abituati al precedente parroco più anziano e meno innovatore.

E' un libro che arricchisce chi lo leggerà.

Nessuno lo ha mai visto, di Alberto Lolli – fotografie di Pietro Raimondi, Edizioni SKIRA, Milano, 2020

Il libro che vi proponiamo è un libro di fotografie scattate da don Pietro Raimondi durante i suoi numerosi soggiorni nell'isola del sud-est asiatico di Timor Est.

E' un libro importante esteticamente come lo sono normalmente i volumi di fotografie, ma con una particolarità degna di nota: le foto scattate, naturalmente in bianco e nero, si inseriscono nel contesto delle "Opere di Misericordia". All'inizio di ogni serie di fotografie riguardante le 7 Opere di misericordia è scritta una breve spiegazione a cura di Alberto Lolli, in doppia lingua, Italiano e Inglese.

Guidare da soli la propria canoa, non è solamente un'immagine. Capita di farlo davvero, anche senza divisa scout, e per necessità reale. Capita pure di darsi da soli una meta, prender la mappa ed esclamare: "Sì, è abbastanza lontano!", magari al di là del pianeta, come è capitato a me.

Dal 2014 insegno presso le scuole professionali salesiane e nel 2016 ebbi la possibilità di essere ospitato in una di queste scuole, ma a Timor Est. Non proprio dietro l'angolo, insomma. Zaino in spalla e via. Con me nessuno, solo la mia macchina fotografica e tanta voglia di esplorare un pezzo di mondo mai visto. Da lì, tutto venne di seguito. L'incontro con le suore salesiane di laggiù, l'amicizia con gli alunni, le prime parole in tetun, le bimbe dell'orfanotrofio, tutto contribuì a far nascere un legame sempre più forte. Tornai nel 2017 e poi, di nuovo ogni estate e anche due volte a Natale, fino al Covid che bloccò un po' tutti. Ma non fermò altre iniziative. Con il mio amico Alberto Lolli, si iniziò a progettare un frutto. Tutti questi viaggi, questi meravigliosi incontri, tutta la fatica mia e di quella gente, doveva essere raccontata. Ecco nascere allora il progetto di un libro fotografico che non voleva essere una semplice raccolta delle foto più belle. La nostra voleva essere una proposta, una domanda al lettore: "Ti andrebbe di rinascere, di tornare persone piene ed autentiche?". I Vangeli e la tradizione della chiesa ci propongono due elenchi, ciascuno di sette opere di misericordia corporali e spirituali. Non che non ce ne sia un'ottava, né che si possa separare corpo da spirito. Ma gli elenchi, si sa, possono servire per non dimenticare l'essenziale ed evitare di mettere nello zaino pesi inutili. Alberto Lolli propone un breve testo per ogni opera di misericordia. Un testo laico, di raffinata profondità, adatto a credenti e non, perché comunque la misericordia è di tutti quelli che vogliono essere umani. A seguire, dopo il



testo, sette foto artistiche in bianco e nero, in tema. E così, con questo ritmo di sette – il numero biblico della pienezza – il lettore è accompagnato in quello che il grande fotografo Giovanni Gastel ha definito un “canto della consolazione, orchestrato con immagini sempre iconiche e toccanti. Un viaggio nel dolore ma anche nella consolazione che gli uomini possono donare agli altri uomini.”

Inutile aggiungere che ogni ricavo dalla vendita del libro sarà interamente destinato alla gente di Timor est, con cui ho quotidiani contatti e dove, appena possibile, tornerò con uno zaino pieno di vestiti per bambini, medicine, attrezzatura fotografica e... qualche copia del libro!

Pietro Raimondi

PER LA GIOIA DELLA MENTE



CONTESTAZIONE E UTOPIA

di Roberto Dionigi

Ci sono momenti che, insoddisfatti dalle recensioni che settimanalmente compaiono sui maggiori quotidiani, ci si affida al gusto e all'amicizia del libraio di fiducia, soprattutto in questi momenti dove ogni argomento di confronto e discussione è congelato sul tema delle vicende pandemiche. E' proprio per questo motivo che mi sono affidato alla competenza dell'amico libraio recuperando due interessanti ed importanti romanzi che mi hanno consentito di riflettere su importanti eventi del recente passato: **“Questo bacio vada al mondo intero”** di Colum McCann ed. BUR contemporanea Rizzoli e **“La quarta parete”** di Sorj Chalandon ed. Keller.

E' comunque sul secondo che intendo soffermarmi. Un romanzo che si sviluppa negli anni '70, gli anni attraversati in tutta Europa dalla “contestazione”, segnati dalla rivoluzione non solo studentesca ma anche culturale che si manifestarono per lunghi tempi con violenza estrema: fazioni rosse contro fazioni nere “compagni” o meglio pseudo compagni contro “fascisti” o più banalmente: istinti di violenza travestiti in fazioni di violenti.

Come non ricordare gli episodi di guerriglia urbana che anche nelle nostre città ebbero il sopravvento nella vita ordinaria: bastonate, fronti sanguinanti, denti rotti; come non ricordare quella P38, puntata a due mani, tragicamente immortalata, espropri proletari, sedi istituzionali occupate. Ma in analogo clima se non peggiore il tutto del romanzo si svolge a Parigi.

“Eravamo con i caschi, armati pronti per l'assalto finale. Entrati nelle fognature avremmo scacciato il ratto per sempre... Dai corridoi, dalle aule ... E' stato lui a sfasciarmi il casco. Non ho urlato. Zero. Urlo quando le do, non quando le prendo.”

In questo clima di contestazione anche a favore di giuste cause come la liberazione della Palestina, Georges, protagonista del romanzo, studente della Sorbona, conosce Samuel Akounis, greco rifugiato in Francia perché oppositore del regime dei colonnelli. Sono due teste calde, che si occupano di teatro, storia, guerriglia; Samuel si ammala e chiede a Georges di realizzare il suo sogno: rappresentare L'Antigone tra le strade di Beirut. Georges che non è mai uscito da Parigi, promette all'amico di fare il regista per questa tragedia di Sofocle seguendo la modernizzazione di Anouilh (rappresentata per la prima volta nella Parigi del 1944 occupata dai nazisti e, in questo caso, scelta come opera per rappresentare il Libano in guerra). Seguendo la realizzazione di questa utopia, troviamo la descrizione del Libano nel corso delle sue drammatiche vicende. Il Libano è, e così viene descritto, un crogiolo di religioni e nazionalità: musulmani eterodossi, greci, palestinesi, drusi libanesi, sciiti, cattolici, armeni, falangisti, cristiani, maroniti e caldei in guerra tra loro e ciascuno avrà un ruolo nella recita della tragedia.

La descrizione del Libano e di Beirut in particolare è lo sfondo di una reale tragedia in cui si realizza il desiderio di Samuel Akounis. Si racconta di abbracci, di polvere e terra, del Requiem di Duruflé (composto negli stessi anni dell'Antigone di Anouilh; merita un ascolto almeno da Youtube), delle bombe al fosforo, del massacro di Sabra e Shatila, e di quello che questa guerra lascia nell'anima di chi l'ha vissuta.

Coscienze ed anime allevate da quegli anni '70 che erano il frutto di militanze, del doversi schierare, in quel teatro della vita dove la quarta parete, titolo del romanzo, è un muro da abbattere tra gli attori e il pubblico, tutti coinvolti in una manifestazione teatrale che dalla simulazione passa alla realtà, riuscendo ad abbattere i muri divisorii tra fazioni religiose, politiche, ideologiche che tuttora avvelenano il Libano ma che si annidano, seppur sotto diverse spoglie, anche nelle nostre ordinarie situazioni.

Le recensioni lo definiscono un libro drammatico ma molto bello che colpisce al cuore i suoi lettori. E così è.

PS. Una importante e dettagliata analisi storica riguardo gli anni '70 si ritrova in: “La rivoluzione transpolitica, il '68 e il post-'68 in Italia”, Fulvio De Giorgi ed. Viella.



RACCONTIAMOCI



ENTE

In ordine di data, in breve gli eventi che hanno visto l' attiva presenza di Ente e Fondazione in questo finale di anno.

- 8 ottobre - 3 dicembre: sono stati seguiti una serie di tre incontri on-line su temi organizzativi e gestionali che caratterizzano la vita degli Enti del Terzo Settore. Argomento questo di importante attualità per l' Ente Baden che - come annunciato in precedenza - si dovrà iscrivere al registro nazionale del Volontariato (RUNZ) entro questa primavera. Attendiamo chiarimenti in merito alla trasformazione da Ente a ODV (Organizzazione di Volontariato) e ai possibili aggiustamenti allo Statuto attuale. Non appena pronti, vi informeremo in modo dettagliato.

- 17 ottobre al Teatro Villoresi di Monza: si è tenuta una conferenza stampa per inaugurare il Centro di Documentazione Alberto e Filippo Bolognesi sullo scoutismo brianzolo. Questo centro nasce presso la Biblioteca del Carrobbio, grazie all' attività della Comunità MASCI Monza 1 e Monzabrianza, della Pattuglia Colico AGESCI e in collaborazione con l' Ente Baden, che provvederà a fornire una dotazione di libri e riviste tra quelli disponibili presso la Biblioteca di via Burigozzo.

Con l'occasione, è stato presentato il libro: "100 anni di storia del movimento educativo scout maschile e femminile a Monza"

- 26 novembre a Codera: in questa mattinata di sole splendente, nel raccolto cimitero di Codera, don Roberto Davanzo ha celebrato una Messa per ricordare Gianni Cucchiani. Presenti i familiari, un nutrito contingente della Croce Bianca milanese, i presidenti di Ente e Fondazione.

- 30 novembre, parrocchia di S.Maria del Suffragio, festa di S. Andrea apostolo: Messa in ricordo di don Andrea Ghetti, celebrata dall' Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini. La chiesa, nel rispetto dei limiti imposti dalla situazione, era affollata di amici, parrocchiani, scout del gruppo MII, assistenti ecclesiastici. Hanno concelebrato i "suoi" assistenti, quelli che lo hanno conosciuto da vicino (don Alberto Mandelli, don Roberto Davanzo) e l' attuale assistente regionale AGESCI don Paolo Poli. Omelia dedicata alla necessità di avere "gente

di frontiera" per far fronte all'attuale emergenza spirituale, alla testimonianza del Servizio come essenza dello scoutismo, a riflessioni sull' attività dei capi, secondo il linguaggio dello scoutismo. E' stato bello sentire l' Arcivescovo citare "il" Baden, come molto familiarmente eravamo soliti chiamarlo noi.

Come sorpresa inattesa, ha concelebrato anche don Fabrizio Martello, cappellano all' aeroporto di Milano Linate, scout nel gruppo Milano San felice negli anni '70 e '80. don Fabrizio, che conobbe tra gli altri don Giampiero Somenzi e don Wandro Pollarolo (molti di voi hanno sicuramente un ricordo vivo di questi due sacerdoti), si è presentato con tre mantelli che furono di Baden (quelli che lui chiamava "gli stracci rossi"), ritrovati in fondo a un armadio parrocchiale e freschi di tintoria. Due sono stati restituiti alla parrocchia di S.Maria del Suffragio, mentre una mantellina verrà donata alla cappella di via Burigozzo, non appena la situazione consentirà una piccola cerimonia dedicata.

A causa del Covid, i programmi che vi avevamo preannunciato e che erano stati preparati hanno subito modifiche e cancellazioni: ad esempio la "Baden Week", organizzata con i Clan della Rocchetta, è stata sostituita dalla serata "attorno al fuoco con Baden", grazie alla piattaforma zoom di AGESCI Lombardia (4 dicembre).

Questo bivacco on-line ha consentito ai partecipanti di rivivere momenti di gioia e apprendere aspetti inediti e personali della vita di Baden in famiglia e con gli amici più cari, attraverso la testimonianza di Marco Ghetti (nipote di Baden) e di Francesca Kauciswiki (una cara amica).

Durante la serata abbiamo avuto modo di ascoltare in anteprima un assaggio del monologo di Alex Cendron (attore e scout di Treviso) dal titolo: "Aquila randagie, credere, disobbedire, resistere"

Covid permettendo, questo monologo verrà rappresentato a Milano al Teatro della Cooperativa, dal 17 al 28 febbraio.

Sono stati inoltre presentati due nuove pubblicazioni, edite da ITL Centro Ambrosiano:

- un volume di Fabio Bigatti, ideato e illustrato durante i mesi del Covid: "Baden delle Aquile Randagie - l' avventura a fumetti di don Andrea Ghetti"

- "Il fuoco nel cuore, le ali ai piedi - storia di don Andrea Ghetti Baden", di Stefania Cecchetti, prefazione di David Sassoli.

Al termine don Paolo Poli, assistente regionale AGESCI, ha portato il suo saluto e la sua benedizione.

Buona Strada!



FONDAZIONE

di Agostino Migone e Carlo Valentini

In questo numero di “Percorsi”, anche per far conoscere un po’ meglio la realtà delle cose concrete che la Fondazione fa, vorremmo cominciare a parlare delle Basi. Le abbiamo menzionate molte volte per raccontare di come sono nate e cresciute (oggi siamo a quota 11, di cui quattro negli ultimi tre anni, e stiamo cominciando a pensare alla dodicesima ...), come ci siamo organizzati con Consiglieri e Gestori/Referenti per ciascuna di esse: ma occorre anche rispondere alla domanda: in base a quali principi educativi funzionano e si “ricondono ad uno” le basi della Fondazione?

Ecco perché questa volta, visto che di “carta” si parla, proponiamo la lettura di ... una specie di “Magna Charta”: la CARTA DEI VALORI DELLA CBA (Comunità Basi Agesci).

La CBA fu voluta nel 2012 dal Comitato Centrale dell'Agesci per coordinare e fare rete tra le ormai numerose Basi scout esistenti in Italia, un patrimonio importante ripartito fra gruppi Agesci, Ente Mario di Carpegna e vari altri soggetti, come noi per l'appunto.

La CBA ha il compito di garantire e vigilare la qualità delle Basi (in particolare per quanto concerne regolarità tecnico-architettonica (sicurezza), amministrativo-contabile, assicurativa) ma soprattutto per assicurare la rispondenza della loro gestione agli scopi educativi dell'Associazione delle attività che vi si svolgono.

Come Fondazione Baden abbiamo contribuito originariamente alla scrittura della Carta dei Valori, e ad essa ci richiamiamo per la struttura, l'organizzazione e la gestione delle Basi, che sono tutte iscritte alla CBA (tranne la sede di Sesto S. Giovanni e via Burigozzo). Tramite CBA abbiamo potuto unificare e rendere più efficienti le coperture assicurative (è per es. possibile coprire i volontari in servizio come custodi con un'integrazione), assieme ai responsabili della CBA si faranno verifiche qualitative (finora non particolarmente approfondite in sede di ammissione); l'avvento del Covid19 ha reso tutto più difficile, ma confidiamo di riuscire a riprendere presto le attività nelle condizioni migliori che si riusciranno a realizzare. “Carta dei Valori” la trovate sul sito: <https://scoutcodera.it>



BADEN POWELL

da Jamboree, ottobre 1921

Il nostro grande obiettivo negli scouts è di elevarci al di sopra di queste piccole barrire artificiali che gli uomini sono soliti erigere tra i Paesi, i gruppi e le classi sociali. Vogliamo che gli uomini della prossima generazione siano di più ampie vedute e che si considerino reciprocamente come fratelli, figli di un unico Padre, in ogni parte del mondo, quale che possa essere il loro credo religioso, il loro colore della pelle, il loro Paese o la loro casta.

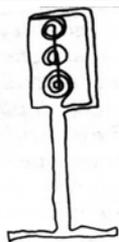


THE
NOBEL
PRIZE

Il movimento scout candidato al **premio Nobel per la Pace 2021**



SENZA PRETESE



Abbiamo ricevuto gli auguri per l'anno appena incominciato da una Capo dell'Ex-AGI di Brescia.

*Lo ha fatto inviandoci una poesia augurale molto particolare e molto profonda della poetessa tedesca Elle Michler, mancata recentemente e ci piace inviare questi auguri a tutti i nostri affezionati lettori.
La Redazione*

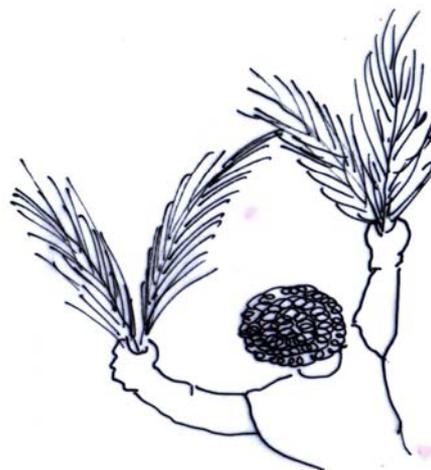
"Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;
se lo userai bene, potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo per il tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo
agli altri,
ti auguro tempo, per non affrettarti a correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti
e non soltanto per guardarlo sull'orologio.
Ti auguro tempo per toccare le stelle
e tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per
amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso,
per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come
un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita "

Quattro chiacchiere con i lettori

Grazie di cuore a quanti hanno fattivamente sostenuto le iniziative dell'Ente durante tutto il triennio, e anche a quanti hanno offerto il loro contributo sul piano economico.

Grazie a loro è stato possibile realizzare grandi e piccoli progetti, tutti finalizzati alla nostra Mission.

Ricordiamo che è possibile comunicare con noi scrivendoci a: csd@monsggetti-baden.it oppure attraverso la pagina facebook di Ente e Fondazione: *EnteFondazioneBaden*



BUONA PASQUA A TUTTI I LETTORI

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciab@ gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano